

San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 4 - anno LXXXVIII
luglio-agosto 2016

*Visitare
i carcerati*



SOMMARIO

- 99 **Carissimi lettori...**
Dio veglia sempre
- 100 **Misericordes sicut Pater**
Le parole del Giubileo
- 104 **Il Vangelo della Misericordia**
Dio è come un padre che...
- 107 **Lettere di sant'Agostino**
Agostino sacerdote
- 110 **Dal diario della comunità**
- 114 **Festa di S. Rita**
- 115 **Testimoni**
Il fratellino che sapeva tutto su Roma
- 118 **Con gli occhi dei bambini**
- 120 **Iconografia su san Nicola**
La chiesa dell'Immacolata a Macerata
- 122 **Una statua di san Nicola**
San Nicola a Borgo a Buggiano
- 124 **Spunti di riflessione**
La scelta della "porta stretta"



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: opera di misericordia corporale: visitare i carcerati.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 4 - luglio-agosto 2016 - Anno LXXXVIII

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paporani, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA

AL BOLLETTINO

"SAN NICOLA

DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00

Sostenitore € 20,00

Estero € 25,00



DIO VEGLIA SEMPRE

Carissimi lettori, ringraziamo Dio per l'anno pastorale da poco concluso, durante il quale la sua presenza misericordiosa ha scandito ogni attimo della nostra vita. Lo facciamo previamente, cioè prima di dedicarci a tutto quello che può passare per la nostra mente, proprio perché tante difficoltà personali o comunitarie possono farci pensare il contrario. In realtà il braccio di Dio mai si accorcia! Egli come un vero padre guida la sua comunità verso la sua casa, perché mai si perda il senso cristiano delle fatiche e, come una madre, la nutre perché mai venga meno il cibo che non perisce. Tale presenza e premura divina desideriamo sempre di più vederla viva nella nostra vita e per questo ci affidiamo a san Nicola e alla sua santità, certi che ogni Santo è una manifestazione della misericordia di Dio e un invito a credere al suo amore.

Gli articoli di seguito riportati, nel loro piccolo, vogliono far riflettere proprio sulla premura di Dio e testimoniare quanto questa si realizzi anche nelle situazioni più ordinarie della vita. Saremo aiutati dalla rubrica sulle parole fondamentali del Giubileo, dalla riflessione sul Vangelo della misericordia di Dio, dalla meditazione di Agostino che in

una sua lettera descrive il momento e le ansie della sua ordinazione sacerdotale, da una riflessione più filosofica sulla necessità di camminare

passando per la "porta stretta" e da tante altre notizie e immagini di eventi vissuti. Con la speranza che la luce di Dio entri e rimanga nelle vostre case, la comunità agostiniana ricorda voi e i vostri cari defunti nelle preghiere.

Che il Signore vi conceda un periodo di meritato riposo dalle fatiche.



Le parole del Giubileo



PADRE. «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6). Questa espressione, ripresa dal capitolo sesto del vangelo di Marco, evidenzia il fondamento dell'intero brano che è il Padre celeste, il quale ognuno è chiamato a cercare e a scoprire. Prima che Gesù insegna alla sua comunità la preghiera del Padre Nostro (Mt 6,9-13), egli esorta il credente a sentire la presenza viva e operante della figura paterna: «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». Anche il gergo popolare attesta che la radice etimologica, ricavata dall'antica lingua sanscrita, della parola "padre" è PA che sta anche alla base dei verbi proteggere (*pâti*) e nutrire, e dei sostantivi custode (*pâ-yú*) e signore (*patis*). Così il padre, secondo la lingua parlata e, in tal



modo in base al suo uso corrente, sarebbe colui che protegge, che nutre, che mantiene e che sostiene. Questi aspetti sono presenti anche nella Bibbia; solo che il testo sacro spiritualizza, cioè porta su un altro piano la presenza del Padre che è anche colui che sta alle origini della creazione e della storia della salvezza. Egli è quella presenza viva che conosce tutta la vita della sua creatura, e che, stando a quanto dice Gesù, non solo si rallegra per il ritorno a casa del figliol prodigo, ma per primo gli corre incontro ridonandogli la dignità che aveva perduto a causa del peccato. In tale prospettiva il Padre è la sorgente della misericordia, la fonte della vita situata nel centro dell'anima dove ciascuno ritrova anche se stesso, muovendosi e agendo liberamente come un figlio. Il Padre è la vita divina che permette a ciascuno di abitare la propria casa, è il confine esistenziale, è la certezza interiore che un'anima possiede quando si sente abitata dalla sua presenza. Il Padre è lo sguardo benevolo e rassicurante di Dio che dona forza e pace ai suoi figli.

MADRE. Come per la parola Padre, anche il termine Madre ha a che fare strettamente con la vita. La radice sanscrita che fa da base alla parola "madre" è *MĀ* che sta per *misurare*, oppure per *preparare*, *formare*. Da questa radice poi deriva il termine *matr*, che diventerà *mater* in latino, cioè colei che ordina e prepara, donando il suo corpo e sopportando il dolore. Come per il Padre così anche la Madre rimanda ad altro, cioè a ciò da cui una cosa procede, ad un qualcosa che produce, che contiene e quindi in generale si può dire che la Madre è Origine, Sorgente, Causa, Principio, Fondamento di una cosa. Così anche biblicamente avviene questo in senso spirituale. «Dio è madre» disse papa Giovanni Paolo I nel 1978, sulla stessa linea papa Giovanni Paolo II nell'udienza dell'8 settembre 1999 affermò che Dio «gettandosi al collo del figlio mostra le sembianze di

una madre che accarezza il figlio e lo circonda del suo calore». Ma con maggior precisione teologica e biblica fu papa Benedetto XVI a delineare i tratti della maternità di Dio e nel suo libro "Dio e il mondo" del 2001 scrisse: «Quando ad esempio si parla della pietà di Dio, non si ricorre al termine astratto di *pietà*, appunto, ma a un termine gravido di corporeità, *rachamim*, il *grembo materno* di Dio, che simboleggia appunto la pietà. Grazie a questa parola viene visualizzata la maternità di Dio anche nel suo significato spirituale». Il teologo e biblista Gianfranco Ravasi dichiarò: "Almeno 60 aggettivi di Dio nella Bibbia sono al femminile: esiste chiara una maternità di Dio e più di 260 volte si parla di *viscere materne* del Signore". Lo attestano ad esempio i seguenti passi: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolero» (Is 66,13); «Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (Sal 131,2); «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

ETERNA. «Eterna è la sua misericordia!». Con questa espressione litanica il pio israelita pregando il salmo 136 si rivolge a Dio magnificandolo e lodandolo per l'opera del suo amore. È il cosiddetto grande Hallel che per la fede cristiana è divenuto il salmo pasquale che celebra nella risurrezione del Cristo la più grande opera di Dio: la vittoria della vita sulla morte. Nel documento *Misericordiae vultus* con cui papa Francesco ha indetto l'attuale anno giubilare, al numero 7 si trova scritto: «La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia"... sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore.



È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre... Prima della Passione [anche] Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia». Così con il termine *eterna* si professa la qualità dell'amore di Dio che non ha né origine né fine, ma che sempre è presente, fin dall'eternità. Pur agendo nel tempo, l'eternità è la caratteristica di Dio che non può né corrompersi, né diminuire, né aumentare perché sta al di là del tempo, anzi per meglio dire, lo assume in sé per far sì che nulla mai abbia fine.

TEMPO. Nel libro delle Confessioni Agostino scrive: «Cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so» (Conf XI,14.17). Sembra questa un'affermazione negativa di arresa, ma in realtà in queste parole c'è tanta vera sapienza che può aiutarci a cogliere il valore e il significato del tempo che viviamo. Una parentesi. Tra le varie ipotesi di derivazione del termine la più interessante è quella che fa derivare la parola tempo dal greco TEM-NÔ che significa separare, dividere, che poi porta all'idea di sezione, periodo, stagione, epoca. Così il tempo è una durata non definita ma misurabile di tutto ciò che è successione: di giorni, di anni, di attimi, ecc. Già dalla sua radice si vede che esso non è im-misurabile come lo è l'eternità! Ritorniamo ad Agostino! Si capisce la sua saggezza che fa emergere una dotta ignoranza perché egli interpreta l'effimero del susseguirsi degli attimi proprio alla luce dell'eternità. Il tempo è lo

spazio nel quale si manifesta l'eterna misericordia di Dio ed esso si espande nell'anima attraverso il ricordo, il trattenere e l'attesa. Sembra che il tempo, pur avendo una sua struttura, tenda a sfuggire, a non fermarsi! Il passato è passato, il futuro deve ancora avvenire e il presente appena lo si vuole afferrare è già passato! Ma tutto questo procedere inarrestabile è necessario perché nell'uomo si formi una qualsiasi coscienza e conoscenza di sé e della realtà. Allora possiamo concludere con Qoèlet: Dio «ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3,11).

GIUSTIZIA. Il termine giustizia è oggi una delle parole maggiormente usata. In campo religioso, morale, sociale, politico, sportivo, ecc. essa ha un ruolo centrale. Nella simbologia cristiana la giustizia, una delle quattro virtù cardinali (*prudenza, fortezza e temperanza*), viene raffigurata da una donna che tiene in mano una bilancia e una spada, segni dell'*equilibrio* che con essa si intende stabilire e conservare e della *forza* con la quale far rispettare i propri giudizi. In greco giustizia si dice *dikaio syne* e deriva dal sostantivo *dike* che in origine significa *colei che indica, che indirizza* e quindi *direttiva, indicazione, ordine*. Di fatto la giustizia è un *habitus* interiore che mira a ordinare il cuore dei rapporti personali sia verso se stessi che verso tutti coloro che circondano la persona. Il senso di giustizia dovrebbe spingere l'uomo ad essere leale nei confronti di colui che lo ha aiutato, ma non solo: la giustizia dovrebbe spingere l'uomo a soccorrere colui che ne ha bisogno senza aspettarsi niente in cambio. Scrive san Tommaso nella *Summa Theologie*: "Trattare l'altro con giustizia vuol

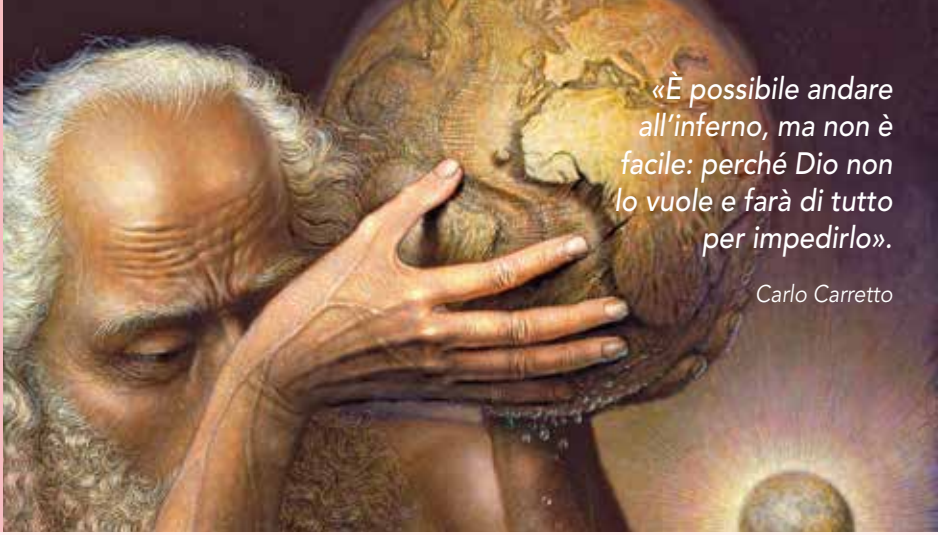


dire trattarlo come vorremmo essere trattati noi stessi, se ci trovassimo al suo posto: con la stessa delicatezza, con la stessa generosità, con la stessa benevolenza". Tuttavia, con il cristianesimo il termine assume anche un valore prettamente cristologico poiché la giustizia è fatta quando si ristabilisce il retto rapporto tra la creatura umana e il suo creatore, cosa che può fare solo Gesù, vero uomo, che con il suo sacrificio compie in se stesso la giustizia di Dio. A tale giustizia partecipano tutti coloro che nella fede credono nel suo nome (Rm 3,21-26). Scrive sant'Agostino nel Discorso 143: «Questa sarà la vostra giustizia, che crediate in me Mediatore e riterrete niente di più certo che egli, risuscitato, è salito al Padre - quantunque non lo vedete in modo carnale -, così da poter vedere Dio spiritualmente, una volta riconciliati per mezzo di lui».





S.E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano



«È possibile andare all'inferno, ma non è facile: perché Dio non lo vuole e farà di tutto per impedirlo».

Carlo Carretto

DIO È COME UN PADRE CHE...

La terza parabola uscita dal cuore di Gesù è un vero dipinto del Volto del Padre. Forse è una presunzione commentare le parole di Gesù, perché esse sono limpide, precise, trasparenti: mi limito a lasciare sprigionare il potenziale di luce che esse contengono. Dice Gesù: «Un uomo aveva due figli» (Lc 15,11). Quest'uomo è, evidentemente, un padre: allora al centro della parabola c'è il padre. Continua Gesù: «Il più giovane dei figli dice al padre: "Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta"» (Lc 15,12). Cerchiamo di capire la portata drammatica della richiesta del figlio più giovane. Kenneth Bailey, nella sua acuta spiegazione della parabola lucana, mostra che il modo in cui il figlio si comporta con il padre equivale a desiderare la morte del padre.

Scrivono Bailey: «Per oltre quindici anni ho chiesto a persone di qualsiasi estrazione sociale, dal Marocco all'India, dalla Turchia al Sudan, quali implicazioni presuppone una richiesta di eredità da parte di un figlio quando il padre è ancora vivo. La risposta è stata infallibilmente sempre la stessa... La conversazione ricalca il seguente canovaccio:

- Qualcuno ha mai fatto una richiesta del genere nel tuo villaggio?

- Mai!
- È possibile che qualcuno possa avanzare una richiesta del genere?
- No, mai!
- Se qualcuno la facesse, che succederebbe? - Il padre lo picchierebbe, naturalmente!
- Perché?
- La richiesta significa che egli vuole che suo padre muoia».

Il comportamento del primo figlio, pertanto, rivela una crudeltà spaventosa. Per questo figlio il padre non conta niente: ciò che vale è il suo patrimonio; per questo figlio il dolore del padre è irrilevante; ciò che conta è procurarsi le condizioni (= il denaro) per divertirsi; per questo figlio il padre è morto: è morto nel cuore del figlio! E il padre, con una lacerazione interiore indicibile, è costretto a lasciar fuggire il figlio. Chi può dire il suo dolore? Chi può descrivere la sua umiliazione? Chi può contare le sue lacrime?

Dice Gesù: «E il padre divise tra loro le sue sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue (erano sue?!) cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto» (Lc 15,12-13).

«Sperperò!» Sì, quando si esce dal circo-

ito dell'amore ci si impoverisce subito: è il dinamismo perverso del peccato, che, dopo un momento di ebbrezza, lascia nel cuore un fondo pesantissimo di amarezza. Geremia, con parole profonde, aveva colto questa tremenda verità e l'aveva gridata davanti ai «figli prodighi» del suo tempo: «Avete scelto ciò che è vano e siete diventati vanità» (Ger 2,5). Bel risultato! Il figlio che lascia il padre (che, poi, è ogni uomo che si allontana dal vero e unico Padre) sperimenta l'inganno: il castello fatato che aveva sognato diventa... un porcile, dove «avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava» (Lc 15,16). L'illusione è finita: lontano da casa si sta male; lontano dal padre la vita non è più vita; lontano dal padre si spegne ogni barlume di gioia. E allora? Il figlio si mette a piangere? Comincia a provare nostalgia del... padre? Desidera, con struggente sofferenza, correre e correre e correre per dare conforto al cuore ferito di suo padre? No, Gesù non descrive così la reazione del figlio ingrato. Egli pensa: «Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da

mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni"» (Lc 15,17-20).

Il pentimento di questo figlio è pieno di ambiguità. Egli sa di essere ancora un figlio, ma si accontenta della condizione di garzone, pur di uscire dal porcile in cui è precipitato per propria colpa. Egli non riesce a pensare al perdono, perché non conosce il cuore di suo padre e non riesce neppure ad immaginare un abbraccio di totale riconciliazione: qui sta il grande limite, qui sta la terribile cecità, qui sta il limite di questo figlio! Purtroppo, quante volte anche noi non crediamo nell'amore di Dio e non ci fidiamo della sincerità del suo sconfinato perdono! Quante volte preferiamo restare accanto a Dio come «garzoni», come «estranei»: ci manca l'umiltà del figlio che sa accettare il perdono gratuito, generoso, incondizionato del Padre!

E il padre della parabola (che poi è il Padre vero!)? Dice Gesù: «Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20). Come è imprevedibile questo padre!



Egli avrebbe pieno diritto allo sdegno, al rimprovero, alla punizione: egli, invece, è incapace di vendetta. Il suo cuore è totalmente e irreversibilmente paterno e, pertanto, corre e si getta al collo del figlio e lo bacia con gioia indicibile. Questo è Dio! Ripeto: questo è Dio! Questo è il Padre!

Non dovremmo gridare di gioia davanti a questa notizia, che Gesù ci ha dato? Dovremmo cantare e danzare davanti a questa certezza che non potrà mai venir meno: Dio mi ama! Sì, io posso sbagliare, io posso smarrirmi; io posso peccare, ma mi è concesso di contare sulla solidità di questa roccia: Dio resta Padre e continua a volermi bene!

Ma la parabola non è finita: c'è il figlio maggiore, che, improvvisamente, esplose in una crisi di gelosia.

Seguiamo il racconto uscito dal cuore stesso di Gesù Cristo: «Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: "È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo"» (Lc 15,25-27). Figlio maggiore! Tu dovresti correre accanto al padre! Se gli volessi veramente bene, tu dovresti dirgli: «Padre, come sono felice nel vederti felice! Padre, come condivido con te la gioia di questo momento! Padre, come mi sento in festa nel vedere il tuo cuore in festa!» E invece: «Egli si arrabbiò e non voleva entrare» (Lc 15,28). Come è deludente questo comportamento! Il figlio maggiore non è in sintonia con il cuore del padre. Egli ha scavato un solco tra sé e suo padre: e l'occasione del ritorno del fratello svela che il solco è profondo come un abisso! Di fronte alla gioia del padre per il ritorno del fratello più giovane, una forza oscura irrompe in lui e ribolle in superficie. Improvvisamente emerge una persona risentita, orgogliosa, cattiva ed egoista, una persona rimasta nascosta nella penombra: eppure è questo il cuore vero del figlio

maggiore! Anche noi, permettetemi di dirlo, anche noi dobbiamo, prima o poi, fare i conti con il figlio maggiore, che ci abita dentro!

Talvolta mi sembra di vedere tanto risentimento e tanta asprezza e tanta malevolenza fra coloro che si ritengono «giusti» e «retti»: non vorrei che avessero in cuore tanta rabbia repressa e poco amore.

E il padre? Ha appena riabbracciato il figlio più giovane e già si trova davanti a una nuova prova: non ha ancora gustato l'ebbrezza della festa, che già deve assaggiare l'amarrezza di una seconda inattesa fuga. Come reagirà? Come esploderà il suo sdegno? Lo dice Gesù: «Il padre uscì allora a pregarlo» (Lc 15,28). No, questo è troppo! No, questo non è dignitoso! Eppure è così! Dio ama in questo modo, e la nostra vita è tutta segnata dai gesti della sua inesauribile tenerezza: «Figlio mio, bambino mio», parla il padre con il cuore in bocca, «tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,31-32).

Gesù mette sulla bocca del padre la parola *tecnon* «bambino mio»! Gesù, in questo modo, dipinge un ritratto di Dio in cui l'amore è il colore dominante, che dà vita ad ogni altro colore: il Padre è amore, essenzialmente amore, fedelmente amore, inesauribilmente amore. E noi siamo chiamati ad entrare nel suo cuore per vivere la sua stessa vita: «Padre giusto», prega Gesù nella cena delle grandi emozioni e delle grandi confidenze, «il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. Ed io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro» (Gv 17,25-26). Non perdiamo tempo: lasciamoci abbracciare dal Padre e incominciamo ad amare come ama lui e come ama il Figlio con il fuoco dello Spirito.





A cura del
gruppo di teologia

La paternità e la maternità si manifestano in una maniera specifica nel dono del sacerdozio che Dio concede a beneficio di tutta la Chiesa. Diceva Agostino: **“Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano”** (Discorso 340), cioè in quanto cristiano cammino con voi ma ho un carisma da esercitare per voi nella stessa forza di Cristo. Di seguito riportiamo la Lettera 21, scritta nel 391 al vescovo Valerio, che è un vivo ricordo sulla dignità del sacerdozio e sul suo senso che rende presente la stessa pastoralità del Cristo. La riportiamo per intero, consapevoli che dalle sue parole e dal suo stato d'animo possiamo ricavare indicazioni per sentire sempre più vicina la presenza di Gesù, il buon pastore.

Agostino sacerdote

Agostino conosce i rischi e i pericoli del ministero sacerdotale! Sa quanto sia possibile deformarne la sua natura e soprattutto sminuirne la sua azione quando lo si vive per un personale interesse. Tuttavia vede la sua bellezza proprio nell'origine divina.

1. Innanzitutto io prego la tua religiosa prudenza di considerare che in questa vita e soprattutto in questo tempo non v'è nulla di più facile, piacevole e gradito agli uomini della dignità di vescovo o di prete o di diacono, ma nulla di più miserabile, funesto e riprovevole davanti a Dio se lo si fa negligenzemente e con vile adulazione. E che parimenti non v'è nulla in questa vita, e soprattutto in questo tempo, di più difficile, faticoso e pericoloso, ma nulla è più felice agli occhi di Dio, della dignità di vescovo o di prete o di diacono se si assolve a questa milizia nel modo prescritto dal nostro

capitano. Quale sia questo modo io non lo appresi né da fanciullo né da adolescente; e nel tempo in cui avevo cominciato ad apprenderlo mi fu fatta violenza a causa dei miei peccati (non so infatti a che altro debba pensare) per assegnare il secondo posto al timone a me, che non sapevo tenere il remo in mano.



Durante la sua ordinazione sacerdotale Agostino piange, versando lacrime per la sproporzione che avvertiva tra le sue capacità e il mandato di pascere il popolo di Dio.

2. Ma io penso che il mio Signore abbia voluto in questo modo correggermi perché, prima di aver sperimentato quali siano i compiti di tale ufficio, osavo riprendere le colpe di molti nocchieri quasi fossi più dotto e migliore di loro. E così, dopo che fui lanciato in mezzo al mare, allora cominciai a comprendere l'avventatezza delle mie ri-

Ottaviano Nelli, *Agostino sacerdote*, chiesa S. Agostino, Gubbio

pressioni, sebbene anche prima giudicassi molto pericoloso questo ministero. E di qui derivavano quelle lacrime che alcuni fratelli mi videro versare in città al tempo della mia ordinazione; e non conoscendo le ragioni del mio dolore mi consolarono, pur con buone intenzioni, con i discorsi di cui furono capaci ma che non avevano nulla a che vedere con la mia ferita. Ma vi ho fatto un'esperienza molto più pesante e più vasta di quello che pensavo; non perché abbia visto dei nuovi flutti o delle tempeste che prima non avessi conosciuto o di cui non avessi sentito parlare o non avessi letto o che non avessi immaginato; bensì perché non sapevo affatto di quali capacità e forze disponessi per evitarle o sopportarle, e perciò le tenevo in qualche conto. Ma il Signore mi ha irriso e ha voluto rivelarmi a me stesso con l'esperienza stessa delle cose.

In tal modo desidera portare avanti il suo proposito di conoscere meglio la sacra Scrittura, studiandola e nutrendosi dei suoi insegnamenti, al fine di poter assolvere meglio

al suo compito di pastore. Questo chiede al vescovo Valerio!

3. E se ha fatto questo non per condanna ma per misericordia (lo spero infatti fermamente, almeno ora che ho conosciuto la mia infermità), debbo accuratamente ricercare tutti i rimedi contenuti nelle sue Scritture, e pregando e leggendo fare in modo di ottenere per l'anima mia uno stato di salute adeguato a incombenze così pericolose: cosa che non ho fatto prima anche perché non ne ho avuto il tempo. Infatti fui ordinato proprio quando pensavo di impiegare il tempo libero per conoscere le divine Scritture e volevo regolare le cose mie in modo da avere libertà di attendere a questo lavoro. E in verità non sapevo ancora che cosa mi mancasse per un compito quale è quello che ora mi tormenta e mi consuma. Che se io pertanto ho appreso che cosa sia indispensabile a un uomo che amministra al popolo i Sacramenti e la parola di Dio a contatto con la realtà stessa, cosicché non ho più la possibilità di conseguire ciò che mi sono accorto di non possedere, vuoi dunque ch'io muoia, o pa-

dre Valerio? Dov'è la tua carità? Mi ami davvero? Ami davvero la Chiesa stessa di cui hai voluto ch'io fossi ministro in tale stato? Eppure io sono certo che ami tanto me quanto Lei, ma mi giudichi idoneo, mentre io mi conosco meglio; e tuttavia nemmeno io mi conoscerei se non avessi imparato attraverso l'esperienza.

E al vecchio vescovo Valerio, Agostino continua a chiedere un po' di tempo per attendere alla preghiera e allo studio. In queste poche righe egli è veramente geniale quando sottolinea come la preghiera sia un chiedere, la lettura un cercare e le lacrime versate un bussare alla porta del Signore.

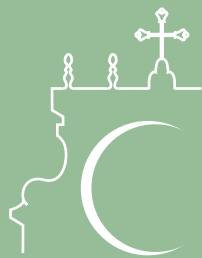
4. Ma forse la Santità tua obietta: "Vorrei sapere che cosa manca alla tua istruzione". Ma son tante queste cose, che io potrei enumerare quelle che posseggo più facilmente di quelle che desidero possedere. Infatti oserai affermare che so e ritengo con fede piena quello che importa per la nostra salvezza; ma proprio ciò come potrei dispensarlo per la salvezza degli altri, non ricercando quello che è utile a me, ma quello ch'è utile a molti perché si salvino? E vi sono forse, anzi non c'è dubbio che si trovino scritte nei Libri sacri delle norme, conoscendo e assimilando le quali un uomo di Dio può attendere più ordinatamente agli affari ecclesiastici o per lo meno vivere con più retta coscienza tra le schiere malvagie oppure morire per non perdere quella vita a cui sola sospirano i cuori cristiani umili e mansueti. E come può realizzarsi questo se non, come dice il Signore, chiedendo, cercando, bussando; cioè mediante la preghiera, la lettura e le lacrime? A questo scopo io ho voluto impetrare, per mezzo di alcuni fratelli, dalla tua sincerissima e venerabile Carità ed ora voglio impetrarlo con queste preghiere un breve periodo di tempo, ad esempio fino alla Pasqua.

occorre possedere la sacra scienza che si ottiene con la meditazione e la comprensione della Sacra Scrittura.

5. Che potrò infatti rispondere al Signore, mio giudice? "Non potevo più chiedere questo essendo impedito dalle mansioni ecclesiastiche"? Egli però potrebbe dirmi: "Servo cattivo, se qualcuno tentasse d'impadronirsi con la frode del potere della chiesa, per la raccolta dei cui frutti si impiega grande alacrità, trascurando il campo che io ho irrigato col mio sangue, forse che tu, se potessi fare qualcosa per esso presso il giudice terreno, non ti affretteresti col consenso di tutti ed anche per ordine e costrizione di qualcuno, e, se venisse pronunciata una sentenza a te sfavorevole, non saresti pronto a recarti anche al di là del mare"? E in tal caso nessuna lagnanza si levarebbe a far cessare la tua assenza anche se durasse un anno o ancor più, per ottenere che un altro non possedesse la terra necessaria non al nutrimento dell'anima ma del corpo dei poveri: eppure i miei alberi viventi, se venissero coltivati con diligenza, potrebbero saziare la loro fame in maniera molto più agevole e a me più accetta. Perché dunque adduci come pretesto la mancanza di tempo libero per imparare a coltivare il mio campo? Dimmi, ti prego, che cosa potrei rispondere? Vuoi forse che io dica: "Il vecchio Valerio, essendo convinto ch'io fossi istruito in tutto, quanto più mi ha amato tanto meno mi ha permesso di imparare queste cose"?

Con queste parole Agostino esorta a prendere i pesi del ministero, ma allo stesso tempo invita a non tralasciare la formazione interiore dell'anima, condizione previa per poter accompagnare ogni anima nella grazia di Cristo. La sua supplica e la sua preghiera sono spiragli spirituali per far entrare in lui la luce della Sacra Scrittura e guidare con la sua forza il popolo a lui affidato.





1

19-23 aprile.
Convivenza IV liceo
scientifico sez. C

24 aprile.
Questa domenica presso
la Basilica di San Nicola e
nelle parrocchie Spirito
Santo e San Francesco, i
giovani di Tolentino ven-
deranno dolci fatti in casa,
per raccogliere fondi per
il viaggio a Cracovia per
la Giornata Mondiale del-
la Gioventù (foto 1)

29 aprile-1 maggio.
Porto Recanati. Forma-
zione sul tema "Diversità
come ricchezza" (foto 2)



2



3

Mese di maggio con i giovani.

Ogni sera ore 21 preghiera del Rosario presso la Santa Gerusalemme (foto 3)

2 maggio.

Giornata dedicata al ricordo di fra Mario Gentili nel decimo anniversario della sua morte



4

2-5 maggio.

Ultimi nati... il nuovo gruppo di Post Cresima di San Catervo ha vissuto la sua prima Convivenza (foto 4)

6 maggio.

Veglia di preghiera per le Vocazioni con il Vescovo Nazzareno Marconi (foto 5)



5



6

Convivenza Spirito Santo 9-14 maggio.

Grazie alla comunità agostiniana per l'accoglienza. Grazie a don Sergio Fraticelli, a don Rafael Ranchal e a padre Gabriele Pedicino per aver permesso questa esperienza e grazie a voi ragazzi che siete sempre i migliori!! (foto 6)

16-21 maggio.
CONVIVENZA sul tema della Preghiera della Fraternità HATIKVA (foto 7)

21 maggio.
Santo Rosario delle famiglie di San Nicola presso la Santa Gerusalemme (foto 8)

22 maggio.
Festa di santa Rita e benedizione delle rose e delle auto



7



8

23-26 maggio.
Convivenza dei fidanzati sul tema "come io vi ho amato" tenuta da p. Giuseppe Prestia (foto 9)



9



10



6-11 giugno. Pellegrinaggio a Medjugorje guidato dal priore padre Massimo Giustozzo (foto 10)

San Nicola proteggitore



KARINA SALUTARI
di Montreal
infermiera



SABRINA LITTOLJOHN
di Montreal
maestra

Festa di S. Rita

La santa degli impossibili





p. Marziano Rondina



Il fraticello che sapeva tutto su Roma

Il 2 maggio è stato celebrato il decimo anniversario della morte di Fra Mario Gentili (Colmurano MC 1928 – Tolentino MC 2006) una figura mai dimenticata da chi ha avuto la buona sorte di contattarlo e conoscerlo, e della quale è in corso l'indagine preliminare che va raccogliendo la sua profonda ricchezza spirituale e morale comprovata da centinaia di testimonianze dirette.

Nel contesto in cui Roma oggi è nuovamente al centro del mondo per l'Anno Santo straordinario della Misericordia voluto da Papa Francesco, e in coincidenza con la ricorrenza menzionata, ci sembra motivata la possibilità di proporre questa testimonianza "romana" così toccante e significativa.

Fra Mario Gentili è una singolare persona sviluppatasi all'insegna di ciò che è *piccolo*. Minuto di statura, cosa sulla quale lui stesso amava ironizzare, umile e modesto, lieto di essere quello che per natura e per grazia era, senza pre-

tese di nessun genere, incapace di procurare disagio a chiunque. Eppure era una figura che non poteva passare inosservata, per il suo volto sempre sereno e sorridente, per la sua discreta e delicata vivacità, per la sua calorosa accoglienza verso tutti e la sua squisita sensibilità spirituale e culturale. La sua presenza, affermata-si tra tantissime persone che lo hanno conosciuto, è quella di un umile fraticello agostiniano che, per cinquant'anni, nella sua identità di religioso, ha trascorso la sua vita di intenso e gioioso servizio a Tolentino nel Santuario di San Nicola dove ha maturato la sua esperienza spirituale e culturale, la sua straordinaria e riconosciuta competenza nell'accogliere pellegrini, turisti e visitatori, la sua generosa apertura verso tutti. Da Tolentino, partecipando agli annuali Convegni nazionali dei Rettori dei Santuari, si era confrontato e sensibilizzato con le ricchezze di tanti santuari d'Italia e d'Europa.



Cosa, inoltre, che lo ha particolarmente caratterizzato è stato il suo grande amore, insieme alla sua religiosa devozione, nei confronti di Roma, città che, nel sentire comune, si identifica con il messaggio e con la fede cristiana. Se, a chiunque l'ha conosciuto, sono evidenti i motivi per dire di Fra Mario che la sua esistenza è stata profondamente plasmata dal suo immedesimarsi e identificarsi nel Santuario tolentino di San Nicola, santo preso a modello della sua vita, parimenti si può affermare del suo rapporto con Roma che, culturalmente, emotivamente e religiosamente, fu l'altro grande amore della sua esistenza.

Lui sentiva profondamente Roma come la città santa per eccellenza, la sede di San Pietro e del Papa, il centro della Chiesa cattolica e della cristianità, il luogo dei grandi eventi giubilari, insomma, la Città di Cristo che domina glorioso sulla facciata della Basilica di S. Pietro, simbolo confortante, per chiunque, del Mistero salvifico universale.

Fra Mario sentiva il calore di quell'abbraccio, maestoso e solenne, del Colonnato del

Bernini che, in maniera stupenda ed efficace, ostenta il corteo dei Santi, tra i quali additava, con agostiniano orgoglio, al n° 18 (nel braccio di Costantino iniziando a contare dalla facciata) la bella statua di S. Nicola da Tolentino. La storia di Roma cristiana e precristiana, la storia del Papa e del Papato, le Catacombe, le memorie dei Martiri, il fascino dell'arte cristiana di tantissime chiese... tutti temi e valori che suscitavano in lui forti emozioni spirituali, fervore religioso ed entusiasmo missionario.

Pur non avendovi mai risieduto era felicissimo di soffermarsi quanto più poteva trovandosi vantaggiato dalle varie presenze di case agostiniane e dal fatto che i suoi familiari si erano trasferiti nel Lazio. Così le sue vacanze, dopo gli adempimenti affettivi, erano dedicate a Roma. Si organizzava sapientemente per girarsela da solo senza fretta, guadagnandosi selezionate conoscenze e amicizie, felice di scovare gli angoli più reconditi e i dettagli più curiosi, prendendo appunti e raccogliendo stampati, cartoline o



immagini significative. E di tutte le sue conquiste faceva generosa elargizione a chiunque gli capitava, animato da sacro contagio per entusiasmare quanti più poteva. Pur nella sua consueta discrezione e riservatezza, spesso veniva riconosciuto o notato da tanta gente per il modo in cui si presentava e si porgeva, dal quale tutti fiutavano subito il suo intimo e convinto trasporto per Roma e il piacere di dividerne le ricchezze.

Fra Mario, innamorato di Roma, sapeva moltissimo sulla città e sul suo valore storico, culturale e religioso. Questa potrebbe sembrare una frase affettuosamente generosa per elogiare la sua passione. In realtà abbiamo prove abbondanti che ci confermano la serietà e fondatezza della sua nota competenza. Leggeva moltissimo su Roma e argomenti connessi, si documentava con tutto il materiale che trovava nella ricca biblioteca conventuale di Tolentino alla quale ha lasciato, sul tema, 111 volumi da lui raccolti, tutti di grande interesse e, alcuni, vere e proprie rarità. Le notizie su Roma le cercava ovunque e mai gli bastavano. Per non perdere i preziosi frutti delle sue prolungate ricerche si era fatta costante abitudine di scrivere tutto ciò che gli interessava producendo ben cinquanta quaderni scritti a mano, oltre numerose buste con fogli sciolti, che potrebbero essere materiale prezioso per un attento ricercatore che volesse raccogliere notizie e informazione sui vari aspetti della città di Roma. E i titoli dei tanti quaderni, ordinati e ben scritti, ci confermano che Fra Mario non era dilettante di un sapere sommario e superficiale ma si era fatta una coscienza culturale precisa e qualificata su tutto quello che formava la sua cultura "romana".

Per diversi anni si è dedicato a organizzare pellegrinaggi a Roma divenendo una guida esperta ed entusiasta. Era diventato uno slogan: "Andare a Roma con Fra Mario". Preferibilmente sceglieva il lunedì, quando la sua assenza non avrebbe procurato disa-

gio agli impegni del santuario di Tolentino. Era una esperienza che lo gratificava moltissimo e che lui considerava una missione e un servizio. I commenti dei suoi *clienti* erano ben espliciti e generosi sottolineando la sua competenza, l'entusiasmo della sua "anima romana", l'attenzione a dettagli, curiosità e amenità (*pasquinate* comprese) che di solito le guide frettolose tralasciano. A buon merito veniva definito: "Cicerone informato e competente", "Perfetto organizzatore delle gite a Roma", "Intensamente preso dal fascino di Roma", "Documentatissimo sulla storia dei Papi". Quando si metteva a parlare di Roma, confidava un suo affezionato e ammirato amico, non era facile fermarlo, tante erano le cose che sapeva e gli piaceva comunicare. E per lui andare a Roma era sempre un *pellegrinaggio* con le qualifiche degli aspetti religiosi e cristiani quali istruzioni e preghiere, ben capace di coinvolgere con trasporto anche persone meno abituate a quello stile, colpite dalla sua calorosa umanità, forte fede e piacevole compagnia.

Non si direbbe il meglio se si tralasciasse di parlare di quella che è stata la sua più toccante e prolungata esperienza Romana: l'Anno Santo 1975. Col permesso dei Superiori si era iscritto al Corso per guide specializzate, poi, per alcune settimane, poté fare il suo più gradito servizio: *guida giubilare autorizzata nella Basilica di S. Pietro*. Qualcosa che gli fece toccare il cielo con le dita e che, in una lunga lettera ai suoi familiari, presenta nei dettagli più piacevoli e significativi, con abbondanza di suggestivi aneddoti, concludendo con una fervorosa invocazione al titolare della prima Basilica romana: "O San Pietro, quanta gente ho portato presso la tua tomba affinché tu la portassi a Cristo. Ti chiedo la grazia di vivere bene per ottenere quello che Gesù ci ha promesso: Riceverete il centuplo in questo mondo e possederete la Vita Eterna".



Con gli occhi dei bambini

Le mura di San Ginesio

Siamo a San Ginesio, erano i primi giorni di primavera. I campi erano fioriti, i biancospini erano ricoperti di fiorellini delicati. I giovani novizi erano usciti dal convento per fare una passeggiata e tutti in fila cantavano le lodi a Dio. Camminavano vicino le mura del castello in fila; quel giorno incontrarono fra Nicola che li salutò e cantò con loro. Ad un tratto si sentì un boato e la terra iniziò a tremare, una, due, tre, quattro volte, ogni scossa era sempre più forte. I novizi urlarono dalla paura e fra Nicola mise il pugno chiuso sulle mura del castello e per miracolo le mura non caddero, i novizi si salvarono e lodarono Dio.

(Andrea A., Alessandro M., Valeri P., Estefany N.)



Il ponte del diavolo

Tanti anni fa i contadini portavano gli ortaggi al paese ma dovevano attraversare il Chienti perché Tolentino era circondato dalle mura. Alcuni giorni le acque erano più alte e non consentivano il passaggio. I contadini andarono a lamentarsi dal podestà che si rivolse al mastro Bentivegna per la costruzione veloce di un ponte sopra il fiume. Iniziarono i lavori:



era molto difficile fare le fondamenta del ponte e tutti i tentativi erano inutili. Bentivegna andò da una fattucchiera per risolvere il problema. Ella gli disse: "Se vuoi costruire velocemente un ponte, prendi questo libro e vai alle fonti di San Giovanni, evoca il diavolo e vedrai...".

Il mastro fece quello che aveva detto la maga: all'improvviso un'ombra gigantesca, era il diavolo che gli fece una proposta. "lo costruirò per te un ponte bellissimo; in cambio prenderò l'anima del primo che passerà". Disperato il mastro

andò da san Nicola per raccontare il fatto accaduto; lui rispose: "Vai al ponte e prendi un cane, poi lancia una forma di cacio; il cane sicuramente lo rincorrerà". Bentivegna fece quanto aveva detto il Santo: da sotto il ponte uscì il diavolo che quando vide il cane urlò rabbioso. San Nicola dette una bella penitenza al mastro Bentivegna. Per i tolentinati è rimasto il "Ponte del diavolo".

(Alex C., Anna M., Tommaso N., Giorgio S., Maria Chiara M.)

Rose e rane

In una mattina di febbraio san Nicola passeggiava per le vie della città; era tanto freddo e nevicava. San Nicola vide dei bambini scalzi con piedi rossi per il freddo, che chiedevano l'elemosina. San Nicola si diresse verso il convento dove prese delle belle pagnotte di pane dalla dispensa per donarle ai bambini; così fece per tanti giorni. Il priore vedendo le scorte diminuire sempre di più si insospettì. Un giorno il priore si nascose dietro le colonne del chiostro; dopo un po' vide san Nicola entrare nel convento e uscire con in mano un grosso involto. Il priore uscì dalle colonne e disse: "Cosa porti, fra Nicola?". Il Santo divenne tutto rosso e, ispirato da Dio, riprese: "Io porto le rose". Aprì l'involto e c'erano le rose veramente; il priore esterrefatto si rallegrò. L'amore è la legge più grande di tutte.



(Sebastiano D., Lidia D., Giulia C., Davide M.)

La santa casa di Loreto

Era notte e al convento di Tolentino san Nicola si era riposato nella sua cella sul pagliericcio. A mezzanotte iniziò a sentire le campane suonare a festa per tutta la vallata del Chienti. Vedeva una luce splendente. Egli chiamò fra Bentivoglio che dormiva nella cella accanto: "Senti tutte le campane che suonano a festa a Belforte, Macerata, S. Ginesio e Tolentino!?". Fra Bentivoglio rispose: "No, non sento nulla!". San Nicola disse: "Toccammi il braccio e sentirai le campane suonare". Il frate toccò il braccio di san Nicola e disse: "Le sento, le sento...". "Vedi lassù, c'è una luce, è la casetta della Madonnina che viene da lontano". "Io non la vedo, in cielo non c'è niente". "Tocca il mio piede e vedrai...". Il frate toccò il piede del Santo e vide in cielo una piccola casa coperta di tante ali. "Vedi, quella è la casa della Vergine, lì il Verbo si è fatto carne, vedrai quanti miracoli...". Era il 10 dicembre 1294.

(Maddalena R., Beatrice P., Alex M., Edoardo T.)

III classe - Scuola "Bezzi" - Tolentino



A cura della
Redazione



La chiesa dell'Immacolata a Macerata

La chiesa dell'Immacolata in Macerata ha poco più di cento anni di vita. La prima pietra fu posata il 20 agosto 1893, mentre fu aperta al culto dei fedeli il 27 novembre 1895, anche se ancora la costruzione era incompleta. La chiesa fu costruita per unire la devozione e dare vita al culto dei fedeli attorno a uno dei titoli più significativi dati alla Vergine Maria, quello fissato nel dogma del 1854 dell'Immacolata Concezione. In questa chiesa san Nicola è presente in due raffigurazioni: in una tela dedicata alla Madonna del Rosario e in un tondo che ne ritrae il volto. Il primo è un dipinto del pittore Orazio Orazi (1848-1912) e rappresenta la Madonna in piedi su una scalinata ornata con rose e gigli, che tiene in braccio Gesù bambino benedicente mentre consegna un rosario a san Domenico. Sul lato sinistro, san Nicola da Tolentino indica Gesù a quattro anime del Purgatorio che, soccorse da due angeli, si rivolgono alla Vergine e suo Figlio. La presenza di san Nicola nella tela della chiesa dell'Immacolata,



in genere non usuale accanto a san Vincenzo Ferrer dell'Ordine dei Predicatori, è dovuta, molto probabilmente, al fatto che il 10 giugno 1884, quindici anni prima che essa fosse dipinta, sempre Leone XIII aveva proclamato il Santo protettore delle anime del Purgatorio ufficializzando così un culto diffuso fin dalla sua morte. Nello specifico san Nicola ebbe la visione delle anime del purgatorio quando si trovava a Valmanente di Pesaro e fra Pellegrino gli apparve chiedendogli di celebrare una santa messa per la salvezza della sua anima, mentre san Vincenzo Ferrer sulla devozione alla Vergine santa diceva che «Maria è assai buona per le anime del purgatorio, perché loro procura il necessario suffragio». Inoltre nel dipinto san Nicola viene raffigurato con la stella che, secondo l'iconografia tradizionale, porta in mezzo al petto. Una seconda raffigurazione, meno grande della prima, è posta nella navata centrale dove, nel fregio ininterrotto che continua anche nell'abside, posto sopra gli archi a tutto sesto delle cinque campa-

te, sono raffigurati 52 santi a mezzo busto in appositi medaglioni, tra cui anche il Santo di Tolentino. Il volto di Nicola è inserito in un programma iconografico che corrisponde ad un preciso disegno teologico. Infatti, le scene che narrano i fatti terreni sono disposte lungo le pareti della navata centrale mentre il soggetto spirituale, più denso di significato religioso, è collocato sul catino absidale. Proprio lungo la navata centrale sono poste le immagini dei santi, beati, martiri e papi di modo che appena entrato in chiesa il cristiano viene condotto anche per mezzo delle immagini a lasciare alle spalle il mondo profano, per andare verso Dio. In questo cammino ogni credente non è solo ma è accompagnato dall'esempio di chi lo ha preceduto su questa strada: i santi e i martiri che, dall'alto della navata, lo assistono e lo accompagnano. Papi e vescovi stanno poi a confermare, con l'autorità della loro presenza, la verità di quanto si celebra.



San Nicola protegge

SAMUELE MAURI
Como
10 marzo 2012





A cura della
Comunità agostiniana
di Borgo a Buggiano



San Nicola a Borgo a Buggiano

A Borgo a Buggiano è in corso di restauro la statua di San Nicola da Tolentino. Quale non è stata la sorpresa della restauratrice Lidia Gallucci nel rinvenire all'interno della statua una bottiglia contenente una pergamena! Il 7 marzo la restauratrice ha consegnato questo prezioso documento al priore padre Nilo Ingente.

La pergamena, scritta in latino, è stata esaminata da padre Gianfranco Casagrande, priore della comunità di Fano, che l'ha così tradotta: "Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Questa statua in terracotta di San Nicola da Tolentino fatta dal cavaliere Francesco Collina Fiorentino collocata in questa nicchia costruita sotto la direzione dell'architetto Dynasta figlio di Rodolfo Kanzler è stata inaugurata il 17 settembre

1893 dopo un triduo solenne". Padre Casagrande ha commentato che Dynastas è un titolo nobiliare, quindi significa Signore oppure Nobile; Rodolfo Kanzler è colui che ha fatto costruire la nicchia in chiesa, dove è stata posta la statua in terracotta, quindi pesantissima.

A sua volta padre Rocco Ronzani ha compiuto delle ricerche su Rodolfo Kanzler (1861-1924) ed ha scoperto che era il figlio del Barone Hermann von Kanzler, l'ultimo generale dell'esercito pontificio, molto amico di Pio IX, che assistette sul letto di morte. Il generale Kanzler era il marito di Luisa Vannutelli, di Genazzano.

Dopo la presa di Roma, il 20 settembre 1870, il generale von Kanzler si stabilì con la famiglia in Vaticano.

Quando morì Pio IX e divenne papa Leone



XIII, che lo nominò Barone, tornò ad abitare fuori le mura vaticane, alternando la permanenza in città con lunghi soggiorni nella villa che aveva acquistato a Borgo a Buggiano, in Toscana. Da qui i rapporti di amicizia con i nostri frati. Nell'archivio storico del nostro convento di Viterbo dovrebbero esserci delle fotografie che ritraggono il figlio Rodolfo con i nostri frati di Borgo a Buggiano.

Rodolfo, interessato sin da giovane all'arte nei suoi diversi aspetti, studiò architettura, pittura e musica. Discepolo di G.B. De Rossi, fu segretario della Pontificia Commissione di Arte Sacra, conservatore del Museo Cristiano della Biblioteca Apostolica Vaticana, consigliere della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra e docente di canto gregoriano e storia del costume a S. Cecilia. Prima di morire curò la scenografia e i costumi per film storici di ambientazione romana quali *Fabiola*, di E. Guazzoni (1918) e *Quo vadis?*,



di Gabriellino D'Annunzio (1924). Padre Vincenzo Vannutelli, un domenicano suo parente (e parente del nostro padre Luigi Vannutelli agostiniano che padre Gioele e padre Giuliani di Cascia ricordano bene), ha scritto una biografia sul generale von Kanzler.

Ringraziamo padre Gianfranco Casagrande e padre Rocco Ronzani per il lavoro svolto e padre Nilo Ingente per aver comunicato alla nostra Redazione questa interessante notizia, che aggiunge un'altra pagina alla plurisecolare storia del nostro Ordine.



Si affidano all'intercessione di San Nicola



**Ennio Cimarelli e Ida Mengoni festeggiano
65 anni di matrimonio.
Il 27 marzo 2016 Ennio ha festeggiato il 90° compleanno**



Don Paolo Miccoli
Filosofo



La scelta della "porta stretta"

Lotta è la vita dell'uomo sulla terra, ha sentenziato Giobbe una volta per sempre. Chi si piega seriamente e responsabilmente sui propri giorni di pena non può che dar ragione all'antico patriarca biblico del dolore sofferto. Fino ad allargare la considerazione sulla sofferenza e sulla lotta in senso cosmico. Qualche filosofo ha riflettuto, infatti, che la vita, in ogni sua espressione è crescita, lotta, compimento. Il vitale è dialettica di *vita e lis*, di affermazione e di lite, in vista del compimento di ogni realtà.

La vita cristiana, nel suo aspetto di autenticità evangelica, è lotta. Così l'hanno intesa molti Padri della Chiesa che hanno educato i fedeli al senso della pazienza attiva e della speranza a tutta prova nello scontro testimoniale con la mentalità pagana. Basta rileggere il *De agone christiano* di sant'Agostino per averne prova convincente. Anche i fedeli, a loro volta, dimostrano di aver ben compreso la lezione dei loro pastori e guide, giacché vivevano il convincimento che l'eucaristia era per ciascuno di loro forza di donazione illimitata, *sacramentum martyrii*. Ragionavano così: Cristo ha amati per primo a prezzo di sangue.

Noi rispondiamo all'amore di Cristo, tenendoci pronti e disponibili a dare la vita per gli altri, per la Chiesa, per la salvezza comune.

Il combattimento spirituale

Ma, a ben vedere, i Padri della Chiesa non esprimevano nulla di originale affermando l'urgenza del combattimento spirituale. Rileggevano semplicemente il Vangelo senza tradirlo. Rileggevano, meditavano e inculcavano la parola del Maestro: «Sforzatevi (*agonizzate*) di entrare per la porta stretta» (Lc 13, 24), che immette nella salvezza e nella gloria del regno di Dio. Salvezza e gloria sono indicate, nel Vangelo, come premi escatologici, mentre lo sforzo della loro conquista è additato quale esercizio severo e impegnativo della *sequela Christi*. Essere seguaci del Salvatore equivale, in definitiva, a praticare lo sforzo degli ideali evangelici: comandamenti, beatitudini, consigli, per testimoniare di fronte al mondo una scelta radicale che rinnega decisamente le opere di satana, le sue seduzioni, le sue vanità.

Tale rinnegamento delle espressioni e valenze del male e del peccato viene dichiarato pubblicamente durante l'ammi-

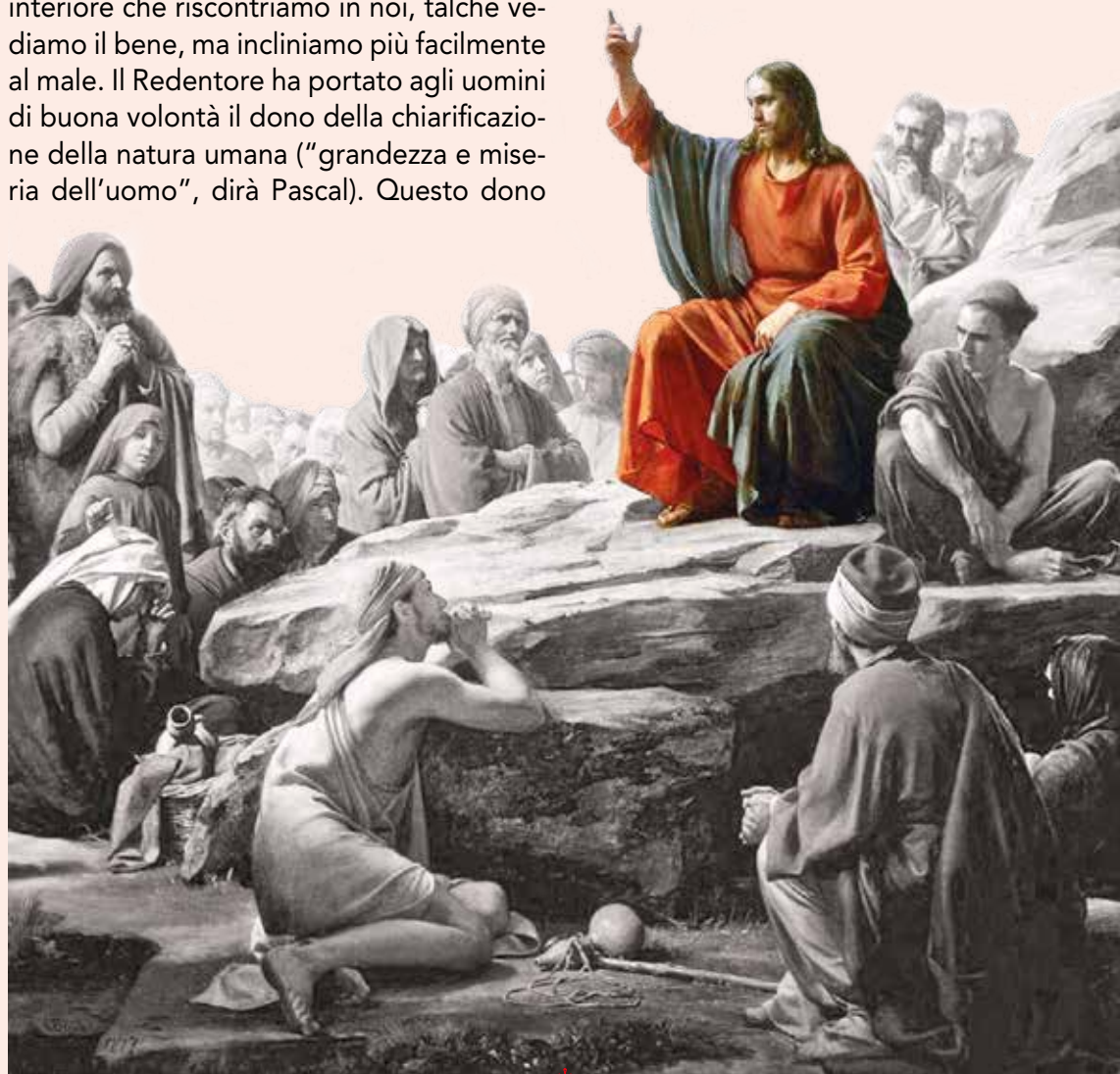
nistrazione del sacramento del battesimo per bocca dei genitori, padrino e madrina, parenti del battezzando, dietro sollecitazione del ministro celebrante. Esso esige, però, ratifica personale da parte del cristiano adulto che ha compreso la positività dei contenuti del messaggio evangelico e decide di incarnarli nella propria vita, fino a farli diventare predica vivente, testimonianza personale, cioè coerenza di fede e di vita morale, stile sapienziale di vita religiosa di fronte al mondo.

Sforzarsi di entrare per la porta stretta degli ammaestramenti di Gesù Cristo equivale a prendere coscienza di quel guasto interiore che riscontriamo in noi, talché vediamo il bene, ma incliniamo più facilmente al male. Il Redentore ha portato agli uomini di buona volontà il dono della chiarificazione della natura umana ("grandezza e miseria dell'uomo", dirà Pascal). Questo dono

riguarda l'interezza dell'uomo, ossia intelligenza, volontà, sensibilità.

Un mondo di nuovo pagano

Tutto l'uomo è compreso nella parola salvifica. Intelligenza, volontà e sensibilità devono attivarsi per conquistare, vivere e corroborare l'ordine del bene contro le seduzioni del male. Cristologicamente viene additata un'opera riformatrice, etico-religiosa, della realtà umana compromessa dal peccato originale. La cui essenza, a detta di alcuni teologi, andrebbe ravvisata nel fatto che l'uomo, nella presente condizione di vita, escludendo, cioè, ipotesi accade-



niche sulla *natura pura* dell'uomo edenico, è incapace di acconsentire alla legge del sacrificio, alla *via crucis*, se non è aiutato dalla grazia sanante.

Orbene, la teologia della grazia illumina lo stile esigito dal cristianesimo agonico, alorché afferma che il dono di Dio non ci è dato per pura passività, ma come sostegno nello sforzo ("ad agonem") del conseguimento del bene.

Lo sapevano i cristiani delle catacombe e delle arene dell'impero romano, e lo sanno altrettanto bene quei battezzati di oggi che, per compiere volenterosamente il proprio dovere, lottano contro le lusinghe della pigrizia, dell'orgoglio e della vanità, rintuzzando ogni forma di concupiscenza disordinata, per mantenere fedeltà a Cristo, rinsaldare la comunione ecclesiale e testimoniare, in un mondo tornato pagano, che il lavoro ordinato e responsabile, la promozione della giustizia e della pace, l'onestà familiare e sociale, gli impegni civili, ecc. sono ideali evangelici che si conquistano e si custodiscono con tenacia, spesso avanzando controcorrente. Ed è quasi superfluo aggiungere che ciò che decide di un opposto orientamento rispetto all'edonismo (vivere per il piacere) e al permissivismo della mentalità secolarizzata dei tempi presenti, è pur sempre la parola del Maestro di Nazareth, che indica in concreto, nelle diverse situazioni quotidiane e in attinenza con la scelta dello stato di vita di ciascuno, ciò che si deve fare coraggiosamente per entrare nella "porta stretta" del regno di Dio.

Cristianesimo agonico è anche l'indicazione che "la porta stretta", di cui parla il Vangelo, è la realtà del vissuto esistenziale, senza rinvii utopici al dopo... Il ruolo di responsabilità che si occupa, il posto di lavoro, i doveri del cittadino, il rispetto del galateo stradale dell'automobilista, le scelte di volontariato con rispettivi obblighi

sottesi, l'impazienza dei disoccupati, ecc. sono altrettanti banchi di prova della *sequela Christi* a tutta prova. Sono, tutto sommato, esempi aggiornati di vita cristiana responsabilmente assunta e testimoniata. La pedagogia evangelica che sottende tali impegni agonici è bene espressa da san Luca che evidenzia lo stile 'formativo' di Gesù nei confronti dei suoi discepoli: dapprima li sensibilizza ai valori umani da incarnare e condividere, per poter annunciare la parola di Dio, poi progressivamente li allena a lezioni sempre più ardue di rinuncia, di sofferenza e di croce, per essere validi operai nella vigna del Signore. Quale il riscontro evangelico dell'azione formativa di Gesù all'agonismo missionario della sofferenza? Lo si ha nell'episodio dei due discepoli di Emmaus: non avevano compreso e non erano disposti, umanamente, ad accettare la logica dell'umiliazione e del martirio del Messia.

Una sfida al quieto vivere

Segno che il cristianesimo agonico è sfida e crisi del quieto vivere o del "buon senso" di tutti i tempi, come ha magistralmente scritto Dostoevskij. Ci vuole l'azione dello Spirito Santo per mutare cuore, intelligenza e sensibilità dell'uomo, per produrre, cioè, conversione. La conversione è dono e conquista ad un tempo. È punto d'incontro e di sintesi tra l'iniziativa della grazia e la corrispondenza dell'umana libertà. Al di qua o al di là di questo incontro misterioso e sacramentale, c'è il convincimento ateo di Antonio Gramsci che dichiarava impossibile la vita cristiana per ogni uomo.

L'interpretazione del discepolo di Gesù Cristo, ricavata dalle stesse parole del Maestro, è la seguente: impossibile alla logica delle sole forze umane, ma possibile a Dio, se l'uomo lo riconosce Padre e lo invoca con fiducia filiale nel tempo della lotta e della prova.





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 198/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccezionalità. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



LEONARDO PINCIAROLI
N. Tolentino 29.01.1937
M. Tolentino 27.04.2016

La comunità agostiniana di Tolentino è vicina a padre Bernardino Pinciaroli per la scomparsa del fratello Leonardo. Lo ricordiamo nella celebrazione eucaristica presentandolo al Padre per mezzo dell'intercessione di san Nicola. Riposi nella pace.



INES VISSANI
VED. MONTEVERDE
N. Tolentino 11.12.1928
M. Tolentino 18.04.2016



EMANUELE LUCENTINI
N. Tolentino 30.11.1965
M. Foligno 16.05.2015



GIUSEPPE CIMINI
N. Tolentino 21.05.1928
M. Tolentino 13.06.2016



AURELIA VAGNI
VED. TIBERI
N. Tolentino 10.05.1916
M. Tolentino 19.08.2014



FRANCO FAGIANI
N. 08.12.1950
M. 04.05.2015



AGNESE ANZUINELLI
VED. MACCARI
N. Tolentino 28.02.1927
M. Tolentino 12.05.2016



ERALDO VALLI
N. Tolentino 31.12.1928
M. Ancona 09.04.2016



GIUSEPPA VALLI
N. Tolentino 22.05.1912
M. Sarnano 13.05.2016



«Viviamo bene e, perché questo ci sia possibile, chiediamolo a colui che ce l'ha comandato. E per la nostra vita buona non aspettiamoci dal Signore una ricompensa terrena. Spingiamo la nostra attesa a ciò che ci viene promesso». (S. Agostino)

